CDS
casa dello studente
vittorio veneto

UN LUOGO DI ACCOGLIENZA E COMUNITÀ







La Casa dello Studente di Vittorio Veneto rappresenta, da alcuni anni, un punto di riferimento fondamentale per il tessuto sociale e culturale della comunità vittoriese e dell'intero territorio limitrofo.

Nata per offrire la funzione di ostello per i giovani, la struttura è diventata nel tempo un importante punto di riferimento per la comunità locale, con una funzione che va oltre la semplice accoglienza. È un presidio educativo dove la lotta alla povertà si declina prima di tutto come contrasto alla povertà educativa e relazionale.

Il suo ruolo non si limita all'accoglienza: è luogo di incontro, confronto e crescita, capace di favorire relazioni, senso di responsabilità e partecipazione alla vita della comunità.

La Giornata Mondiale dei Poveri offre l'occasione per sottolineare il valore di questa esperienza. La povertà, infatti, non riguarda esclusivamente la dimensione economica, ma comprende anche la solitudine, la fragilità e la difficoltà di accedere alle opportunità.

Sul piano culturale, la Casa dello Studente si distingue come uno spazio aperto di dialogo, confronto e cittadinanza attiva. Attraverso laboratori, incontri e momenti di vita comunitaria, favorisce la cultura della condivisione e dell'accoglienza reciproca, educando al rispetto della dignità di ogni persona. In questa prospettiva, la Casa dello Studente continua a rappresentare un luogo di accoglienza e inclusione, confermando come educazione, solidarietà e attenzione alla persona siano strumenti fondamentali per costruire una comunità più coesa e responsabile.

Giovanni Barbantini

LABORATORI DI CASA DELLO STUDENTE: TRA POVERTÀ, FRAGILITÀ E INCLUSIONE

Povertà, fragilità e inclusione sono dinamiche strettamente connesse, che l'esperienza in un laboratorio può ridefinire, trasformando la vulnerabilità in una risorsa. In questo contesto l'attività pratica diventa un sistema educativo, sociale ed economico.

Ma che cos'è la povertà? Può essere una scelta, oppure una costrizione derivante da situazioni diverse: un contesto sociale, educativo o affettivo, ma anche la marginalità e la fragilità. Come si può risorgere da questa condizione? Lo spiega frate Domenico, che da qualche mese collabora con noi nel laboratorio di cucina: "La fragilità si manifesta spesso come isolamento sociale: serve quindi una disponibilità all'accoglienza priva di giudizi e pregiudizi".

Il laboratorio è uno spazio di lavoro comune, che coinvolge educatori, ragazzi e volontari: un luogo in cui le diversità si azzerano e ognuno svolge un compito in base alla propria abilità. È qui che la solitudine si interrompe. Si manipolano ingredienti e materiali di recupero e, soprattutto, si lavora in squadra, con tempi adattati alle esigenze di ciascuno e obiettivi comuni costruiti su traguardi individuali. Si tratta di un modello concreto di inclusione sociale ed economica, in cui si sviluppano competenze e si crea nel rispetto dei tempi, delle regole e delle consegne. È una sorgente di relazioni e di energia positiva, che genera a sua volta autostima e consapevolezza delle proprie capacità. Ma non solo: "È il luogo in cui chi fa accoglienza, proprio nell'atto di accogliere l'altro, opera un discernimento sulla propria esperienza di vita e sui suoi valori fondanti" (fr. Domenico).

Entrare nel laboratorio di cucina, racconta Alfredo, nostro volontario, significa "lasciare fuori il rumore del mondo e concentrarsi sull'essenziale". Insieme ai ragazzi, il laboratorio diventa un luogo in cui si condividono storie, si ride, ma si lavora anche sodo. Ogni gesto, come pesare un ingrediente o pulire un tavolo, diventa un modo per dirsi: "Ci sono io qui con te, insieme ce la stiamo facendo". Così questa opportunità di ricevere, oltre che di donare, ci dimostra che l'inclusione è una pratica quotidiana realizzabile, non un'utopia.

"Mi dà una gioia immensa – aggiunge Gladys, altra volontaria – vedere valorizzate le potenzialità di questi ragazzi, ciascuno secondo la propria attitudine, e vorrei che sempre più giovani potessero vivere questa esperienza meravigliosa. Percepisco il loro bene e le loro necessità dagli sguardi e noto che, quando restano a lungo lontani dal laboratorio, per esempio durante le vacanze, sono impazienti di rientrare. Questo mi conferma il benessere che vivono in questa esperienza quotidiana".

La vera inclusione, potremmo dire infine, assomiglia a un concerto in cui ogni strumento, anche il più insolito o apparentemente imperfetto, è indispensabile per creare un'armonia perfetta. Le cui note fanno vibrare gli animi.

Paola De Santis









Animazione PASTORALE

A cura della Caritas diocesana

NON BASTARE A SÉ STESSI

San Francesco d'Assisi e il coraggio di non farcela da soli

Di San Francesco d'Assisi si dice spesso che amò la povertà. Si dice meno che elaborò, senza mai teorizzarlo, il coraggio di non farcela da soli: non una virtù da coltivare né una disgrazia da sopportare, ma una chiave di lettura per interpretare il senso della vita. Per lui la fragilità è stata la condizione per restare aperto all'altro e a Dio, trasformando "madonna Povertà" da maledizione umana a benedizione, che apre un cammino di autentica fede, di vera umanità e di incontro fraterno.

1. La verità della misura

Tra le *Ammonizioni* ce n'è una di rara sobrietà: «Quanto l'uomo è davanti a Dio, tanto è e non di più» (Am XIX). La frase smonta ogni strategia di immagine: non conta ciò che sembriamo. Possiamo leggerla non come una sentenza severa ma come una liberazione: se il nostro valore è quello che siamo davanti a Dio, possiamo smettere di difenderci. La fragilità comincia forse qui, nel rinunciare a essere più di ciò che si è.

2. Il corpo a cui chiedere scusa

Il nome «frate asino» per il corpo e le scuse che Francesco gli avrebbe rivolto non vengono dai suoi scritti, ma da fonti biografiche posteriori, come la *Compilatio Assisiensis* e lo *Specchio di perfezione*. Il racconto, che va quindi preso come tradizione agiografica, rovescia il cliché del santo che disprezza la carne: il corpo malato diventa un interlocutore, qualcosa che si può offendere e a cui si deve riguardo. La penitenza più difficile per Francesco non è maltrattarsi, ma ascoltarsi.

3. Il lebbroso, ovvero l'amaro che diventa dolce

Nel *Testamento* Francesco ricorda l'inizio della conversione: vedere i lebbrosi gli sembrava «cosa troppo amara», ma il Signore lo condusse tra loro, usò con essi misericordia, e ciò che era amaro gli fu cambiato «in dolcezza di anima e di corpo». Notiamo l'ordine: prima la misericordia, poi la dolcezza. La gioia nasce dopo, e solo perché ci è andato. La fragilità altrui, sembra dirci, non si comprende da lontano ma attraversandola. Nella *Regola non bollata* (cap. IX) chiede inoltre ai frati di stare con i poveri, i deboli, gli infermi, i lebbrosi e i mendicanti: indica così il luogo in cui, per lui, il Vangelo si rivela.

4. Una lingua ancora giovane

Il *Cantico delle creature* è scritto in volgare umbro, lingua allora priva di una grande tradizione letteraria, mentre Dio si onorava di norma in latino. Possiamo leggere in questa scelta una vicinanza ai piccoli, ma senza esagerare: il testo è tutt'altro che incerto, ha un ritmo sapiente e una costruzione molto consapevole. Resta aperta, anche tra i filologi, la lettura del «per» che regge ogni strofa: «da», «attraverso», «a causa di». Questa pluralità di sensi può essere letta come un invito a non possedere le creature, ma a riceverle e accoglierle.

5. Gli aggettivi del *Cantico delle creature*

L'acqua è «multo utile et humile et pretiosa

et casta»: la preziosità sta accanto all'umiltà. La terra è «matre» che «ne sustenta et governa». Possiamo notare, in questa lode, una particolare tenerezza verso ciò che si lascia versare, consumare, calpestare. Sarebbe però riduttivo parlare di una celebrazione della sola cedevolezza: il sole è «bellu et radiante cum grande splendore» e il fuoco è «bello et iocundo et robustoso et forte». Il *Cantico delle creature* canta la forza e lo splendore come doni, accanto all'umiltà. Più che una filosofia della debolezza, essa esprime una visione in cui ogni cosa vale perché è ricevuta e donata.

6. Frati madri

Nella *Regola per gli eremi* Francesco distingue tra frati «madri» e frati «figli»: le madri proteggono i figli dalle interferenze esterne perché possano dedicarsi alla preghiera, e i ruoli si alternano. Nella *Lettera a tutti i fedeli* amplia l'immagine: siamo madri di Cristo quando lo portiamo nel cuore e lo generiamo con le opere. Il linguaggio materno e fraterno colpisce in un'epoca di gerarchie rigide. È una nostra lettura, non un dato storico, che qui la cura reciproca appaia come una forma di autorità capovolta, nata dal bisogno dell'altro. Un'*Ammonizione* ne dà il banco di prova: beato il servo che ama il fratello tanto quando è infermo e non può servirlo, quanto quando è sano e può farlo (Am XXIV). Si ama davvero quando l'altro non serve più a niente.

7. Il perdono senza condizioni

Nella lettera a un ministro in difficoltà con i suoi frati, Francesco chiede che non esista frate al mondo che, per quanto abbia peccato, se ne vada senza aver ricevuto il suo perdono. Se il frate non chiede misericordia, è il ministro a doverla offrire, chiedendogli se la vuole. E se quello ricade mille volte, il ministro lo ami ancora di più, per attrarlo al Signore. È la fragilità morale presa sul serio: l'errore non è un'eccezione che scandalizza ma una condizione ordinaria, e a chi ha responsabilità spetta fare il primo passo.

8. La letizia come tenuta

La pagina della "perfetta letizia" è inclusa tra gli scritti attribuiti a Francesco, ma la sua trasmissione è tarda (legata alla tradizione dei *Fioretti*) e l'attribuzione diretta è discussa. Vi si racconta di Francesco e frate Leone che, infangati e gelati, arrivano di notte a un convento, dove il portinaio non li riconosce, li scaccia e li bastona. La perfetta letizia, dice Francesco, sta nel sopportare tutto senza turbarsi. Spesso il brano è letto come esaltazione del dolore; possiamo leggerlo anche come l'idea che la gioia vera non dipende dalle circostanze, ma è una tenuta, un modo di non lasciarsi definire dal rifiuto. Le *Ammonizioni* hanno una formula affine: dove è pazienza e umiltà, non è ira né turbamento (Am XXVII).

9. Il fondatore che si ritira

C'è infine la fragilità dell'opera. Le fonti raccontano che Francesco, vedendo l'Ordine crescere oltre le sue possibilità, lasciò la guida dei frati, non senza amarezza. Nei suoi scritti continua a presentarsi come «frate Francesco piccolino». Possiamo vedere in questo gesto la consapevolezza che ciò che si è generato non ci appartiene: ogni paternità vera comincia dove finisce il controllo.

Non bastare a sé stessi

Se dovessimo condensare tutto in una formula, sarebbe questa: Francesco fa della propria insufficienza il principio della relazione. Non basta il corpo, e per questo gli chiede perdono; non basta la lingua, e per questo canta e fa poesia; non basta la fraternità, per questo chiede ai frati di essere madri; non basta lui in quanto "fondatore", per questo trova il coraggio di lasciare. La fragilità in Francesco non è qualcosa da combattere, né il prezzo da pagare per diventare santi. È il nome concreto di ciò che, in ogni creatura, resta aperto all'altro. Per questo il *Cantico delle creature* può chiudersi con «sora nostra morte corporale»: anche lei è l'ultima forma di apertura, quella definitiva verso il Cielo, che Francesco non ha mai pensato di chiudere in fretta. E forse, anche per questo, ne sentiamo ancora viva la testimonianza e la spiritualità, anche dopo otto secoli dalla morte.

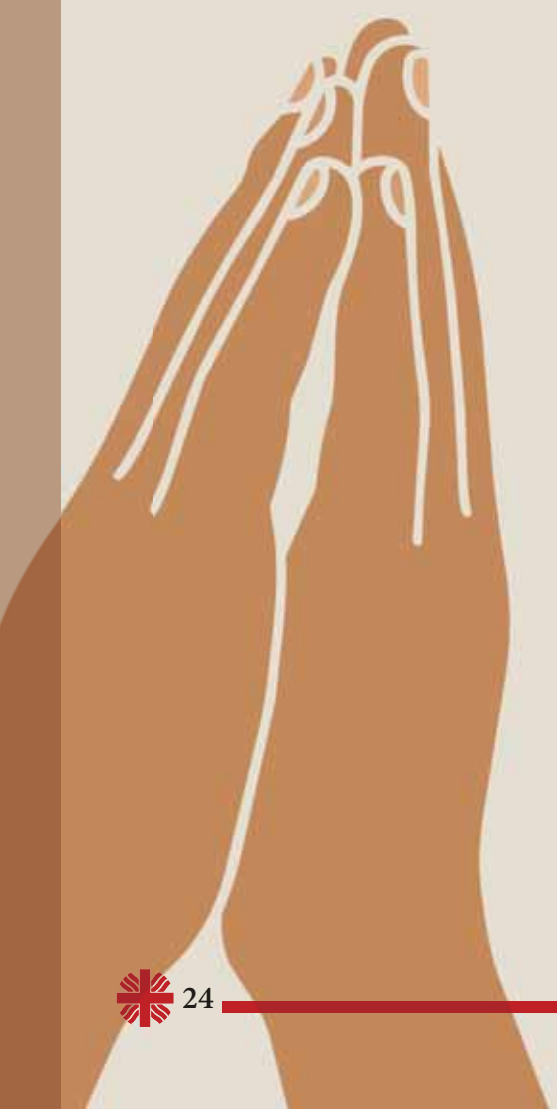


PROPOSTA DI ANIMAZIONE LITURGICA PER LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
DOMENICA 15 NOVEMBRE 2026
XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Introduzione

Ormai verso il termine dell'anno liturgico, il Vangelo ci invita a mettere a frutto doni e talenti per far crescere il Regno di Dio, affinché tutti possano prendere parte alla gioia del Signore. Anche le persone più svantaggiate e impoverite devono avere la possibilità di ritrovare la propria dignità e di riconoscere i propri talenti per metterli a frutto: per questo è importante riuscire a vivere relazioni buone che permettano a ciascuno di sentirsi accolto e incoraggiato.

Del resto, proprio questa fiducia trova in Dio la sua sorgente, nella certezza che egli ha per ciascuno uno sguardo di bontà perché "Il Signore è il rifugio del povero": così, infatti, ci ricorda oggi papa Leone XIV nel Messaggio per questa X Giornata mondiale dei poveri.



Omelia

Vedi apposita traccia

Preghiera dei fedeli

Vedi apposita traccia

Offertorio

Suggeriamo di valorizzare la raccolta delle offerte come segno della solidarietà della comunità cristiana nei confronti dei poveri.
Alla processione offertoriale si possono portare, con il pane e il vino per l'Eucaristia, anche dei generi alimentari o altri beni da destinare ai poveri, da raccogliere in questa Giornata (in tal caso, è bene avvisare la comunità per tempo, in modo che quanto si porta all'altare sia realmente frutto del dono fatto da chi partecipa alla celebrazione eucaristica).

Iniziative da promuovere

Domenica 15 novembre, alle ore 13.00, presso la Casa dello Studente di Vittorio Veneto, è organizzato l'ormai tradizionale "pranzo della fraternità" per le persone seguite dalla Caritas foraniale di Vittorio Veneto, dall'Associazione San Vincenzo de Paoli cittadina e dai volontari del percorso "Vivere la prossimità".
Iniziative analoghe possono essere promosse anche in parrocchia o in unità pastorale.



GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
15 NOVEMBRE 2026

SPUNTI PER PREPARARE L'OMELIA

TALENTI AFFIDÀTI: A TUTTI QUALCOSA

– Oggi la Chiesa celebra la X Giornata mondiale dei poveri, e il Vangelo ci offre la nota parabola "dei talenti". **Il filo che lega le due cose è una domanda che portiamo dentro: dove si trova Dio, in un tempo che sembra segnato dalla sua assenza?** La parabola risponde in modo sorprendente: **Dio non si è ritirato, ma si è fidato di noi.**

– Ciò che emerge dalla parabola è anzitutto l'atto di fiducia del padrone nei confronti dei servi: sapendo di dover andare via, affida i propri beni in custodia ad altri. Egli dimostra quindi di non essere chiuso in sé stesso, ma di essere capace di costruire rapporti di fiducia per una gestione ottimale delle proprie risorse. Certo, lo fa anche per un proprio interesse, perché i talenti siano messi a frutto mentre lui è lontano, e tuttavia **egli si fida di altri da sé**.

– Anche noi viviamo un tempo di "assenza" di Dio, nel senso che non lo vediamo fisicamente, la sua presenza non è resa evidente e incontrovertibile. Tanto meno in un mondo lacerato da guerre e contrapposizioni che rendono ancora più acuta e dolorosa la domanda: "Dov'è Dio?". A noi però è stato affidato un compito: **come comunità cristiana siamo custodi dei talenti che Dio ci ha affidato, perciò siamo chiamati a mettere a frutto i doni della sua grazia.**

– Il padrone consegna a tutti i suoi servi qualcosa. Sì, **con misure differenti a seconda delle capacità che egli attribuisce a ciascuno, e tuttavia senza lasciare nessuno al di fuori della sua fiducia**. Non solo la comunità cristiana in quanto tale è destinataria dei doni di Dio, ma ogni credente e, potremmo anche dire, **ogni uomo ha lo sguardo di fiducia di Dio rivolto su di sé**.

– Accorgersi dei poveri e accompagnarli significa anzitutto **restituirli alla propria dignità e far riscoprire loro le proprie potenzialità**. Solo questa prospettiva non genera dipendenze e umiliazioni, ma riscatta e rialza.

– Fanno eco le parole di papa Leone XIV nel **Messaggio** per questa **Giornata mondiale dei poveri**:

[…] Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica Dilexi te*, «verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato" (n. 21). […] L'amore di Cristo ci rende infatti partecipi della vita d'amore di Dio. In questo senso, i cristiani sono chiamati non solo a cercare rifugio in Dio, ma anche a farsi in Dio un rifugio per gli altri, senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri»* (Omelia*, 17 agosto 2025).*

AFFINCHÉ NESSUNO NASCONDA IL PROPRIO TALENTO

– Nella parabola evangelica uno dei servi, quello che ha ricevuto un solo talento, decide di nascondere il dono ricevuto, quasi mettendo tra parentesi quell'atto di fiducia che ha ricevuto. È egli stesso a confessare al padrone: "**Ho avuto paura** e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra".

– Quante condizioni oggi determinano quella paura! Le cause: visioni distorte di Dio, pigrizia e indolenza personale, certo. Ma anche condizioni umane e sociali che non consentono a tutti di uscire dalla propria "paralisi morale". **"Strutture di peccato"** – come le chiamava San Giovanni Paolo II in *Sollicitudo Rei Socialis* – **che inibiscono la crescita del bene e il fiorire dell'umanità di ciascuno. Sono in particolare i più poveri a**

pagare spesso il prezzo dell'ingiustizia, trovandosi in condizioni più svantaggiate ed economicamente meno competitive per potersi risollevare dalle situazioni in cui si sono trovati. In questo senso, il divario oggi tra popolazioni "occidentali", mediamente ricche, e popoli che vivono la fame, subiscono la guerra, vedono sfruttate le proprie risorse resta una delle "strutture di peccato" da combattere con coraggio e perseveranza, a partire dall'impegno personale di ciascuno. Non si tratta dunque di accusare chi nasconde il proprio talento, ma di rimuovere ciò che impaurisce e paralizza.

– **Colmare le distanze per superare la paura**: questo è oggi il nostro compito, in una società che ci appare sempre più sospettosa e chiusa, e che difficilmente riesce a vedere nell'altro il volto di un fratello. Non adoperarsi per superare le distanze che ci separano dagli altri vorrebbe dire rinunciare a "trafficare" il proprio talento e, al contempo, non aiuterebbe gli altri – soprattutto gli "ultimi" che sono ai margini nella società, quelli che sono spesso evitati o additati – a scoprire le proprie potenzialità di riscatto. No! Possiamo costruire un mondo diverso: a partire dal **farci prossimi e metterci nei panni degli altri**!
– Fanno eco le parole di papa Leone XIV nel **Messaggio** per questa **Giornata mondiale dei poveri**: *L'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi ci sollecita a ricordare come, giunto a Roma pellegrino alla tomba dell'apostolo Pietro, egli fu colto da compassione per i mendicanti. Per comprendere e sperimentare la loro sofferenza, si tolse i propri abiti e li scambiò coi vestiti stracciati di uno di loro, sedendosi a chiedere l'elemosina e trascorrendo l'intera giornata in mezzo ai poveri con gioia di spirito (cfr* Fonti Francescane*, 1405-1406). Vogliamo testimoniare che è possibile, anche oggi, sperimentare la medesima letizia nel mettersi nei panni dei poveri e nell'ascoltarli anziché soltanto parlare di loro. Chi ha Dio per rifugio è libero di compiere scelte profetiche, che testimoniano come tutto possa essere ripensato dal basso, nell'umiltà e nella fraternità che, sole, riparano un mondo ferito dalla prepotenza.*
Confido che questa X Giornata Mondiale dei Poveri possa costituire una tappa significativa per riscoprire il volto di tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio in Dio e desiderano sentirsi a casa nelle nostre comunità. Manteniamo viva l'obbedienza alla Parola di Dio, che provoca alla conversione del cuore.

LA FORZA DI SERVIRE, PER DIVENTARE "RIFUGIO"

– C'è dunque un compito che ai credenti singolarmente e alla comunità cristiana nel suo complesso è affidato: **vivere la fortezza spirituale di chi sa vivere gesti di carità e di accoglienza, soprattutto verso i poveri**, perché questa logica del bene possa superare e vincere quella del male.
– Nella Prima Lettura di questa domenica è descritta proprio così la "**donna forte**" nel Libro dei Proverbi: una donna che lavora volentieri assolvendo al proprio compito, ma allo stesso tempo capace di "**aprire le palme al misero e al povero**" e che, per questo, diventa un punto di riferimento per l'intera famiglia.
– Quella cantata dal testo biblico è una figura di virtù in cui la fortezza non è quella della violenza o della potenza di chi si impone sull'altro. Al contrario **la fortezza proposta è quella della giustizia (lavoro), della tenerezza (ambiente domestico), della compassione (attenzione al povero). In altri termini, è la forza del servire e del farsi dono**.
– Anche Dio dimostra la sua maternità e paternità nel prendersi cura dei suoi figli, soprattutto dei più poveri: "**Il Signore è il rifugio del povero**" perché egli stesso sa rinnovare la speranza di chi si rivolge a lui dal basso delle proprie povertà e dei propri fallimenti.
– Il povero però non è sempre l'altro… **A volte siamo proprio noi a vivere la dimensione della povertà** in cui, anche spiritualmente, **sperimentiamo la nostra non-autosufficienza**. Così, proprio nella povertà abbiamo sperimentato la misericordia di Dio e la fedeltà del suo amore. Dalla gratitudine per i doni ricevuti, sentiamo a nostra volta il desiderio di ricambiare e **diventare noi stessi un "rifugio" per gli altri, una mano tesa in mezzo alle difficoltà**, una presenza amica che con discrezione cammina accanto.
– Fanno eco le parole di papa Leone XIV nel **Messaggio** per questa **Giornata mondiale dei poveri**: *[…] Essere rifugio non è solo una promessa, ma diventa realtà nella persona di Gesù Cristo. Dio prende*

dimora presso di noi con l'incarnazione del Figlio, che rende concreto e visibile il rifugio sperato. Gesù Cristo è realmente il rifugio di Dio per i poveri. Per la sua obbedienza al Padre, discende fino al punto più basso, dove si trovano gli ultimi. A tutti viene incontro e a ciascuno offre rifugio sicuro: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt *11,28). In Gesù, Dio non solo protegge, ma condivide la povertà umana fino alla croce.*
I poveri dei nostri giorni sono i dimenticati e gli emarginati: derubati di una parola e di un volto, oltre che del pane. Possano costoro incontrare il Figlio di Dio, che a tutti si fa prossimo senza trascurare nessuno. Lo incontrino, anzitutto, in coloro che si dicono cristiani. Nella Chiesa, suo Corpo, è Gesù che offre pane e amicizia; porta luce e un orizzonte di speranza; pronuncia il nome di ciascuno e restituisce a tutti dignità. Gesù di Nazaret è il dono di Dio ai poveri. In Lui tutte le promesse diventano realtà. Per quanti sono privi di una casa, di un lavoro, dell'istruzione, del cibo, della salute si apre una nuova via: la condivisione come espressione del Regno di Dio (cfr Mt *5,3). All'ossessione di quanti accumulano ricchezze solo per sé si oppone l'ostinazione di Dio che, nella testimonianza di persone in carne e ossa, apre il cuore e accoglie nel suo amore.*
In Cristo siamo chiamati dunque anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri.

PREGHIERA DEI FEDELI

Pres. – Fratelli e sorelle, il Signore si fida di noi e ci chiede di mettere a frutto i talenti e i doni che egli affida a ciascuno. Presentiamo al Padre la nostra preghiera perché nessuno resti indietro, per paura o per ingiustizia, e tutti possano aver parte alla gioia del regno di Dio.

Lettore:
Diciamo insieme: **Padre di misericordia, ascoltaci.**

- Per la Chiesa di Dio, diffusa su tutta la Terra: sappia vivere la fortezza e il coraggio dell'amore, annunciando ai fratelli il Vangelo della salvezza e impegnandosi a difesa di coloro che non hanno voce agli occhi del mondo. Preghiamo.

- Per papa Leone, per il vescovo Riccardo e per tutti i pastori della Chiesa: siano segno dello sguardo e della fiducia di Dio per ogni uomo e donna, sostenendo il cammino di tutti, soprattutto dei più fragili. Preghiamo.

- Per coloro che hanno perso fiducia e speranza in sé stessi, per coloro che non sanno riconoscere i doni di Dio nella propria vita, per coloro che si sono abituati alla povertà: riscoprano la propria dignità e si sentano incoraggiati dai fratelli a compiere passi di libertà e di riscatto personale. Preghiamo.

- Per i popoli della Palestina e d'Israele, dell'Ucraina e della Russia, del Corno d'Africa e del Medio Oriente, e per tutte le nazioni che vivono scontri bellici e tensioni: la pace, che è dono di Cristo risorto, guarisca i cuori dall'egoismo, perché ogni conflitto trovi volontà diplomatica e politica di risoluzione. Preghiamo.

- Per coloro che si impegnano a livello umanitario, civile, sociale, culturale: con il loro esempio spronino tutti ad essere "rifugio del povero", per costruire insieme una comunità più fraterna e più giusta. Preghiamo.

- Per quanti sono chiamati a mettere a frutto i propri talenti in una scelta vocazionale esigente, come il matrimonio, il sacerdozio, la missione, la vita consacrata: nutrano la propria fede alla fonte della Parola di Dio e dell'Eucaristia, vivano con coerenza il Vangelo della carità, si sentano accompagnati dalla preghiera della Chiesa. Preghiamo.

eventuali altre intenzioni della comunità locale…

Pres. – O Padre, che affidi a ciascuno la ricchezza dei tuoi doni, fa' che non ci spaventiamo per la povertà della nostra umanità; aiutaci invece a riconoscere la tua fedeltà, con cui sostieni e rafforzi i nostri passi nell'amore. Per Cristo, nostro Signore. **Amen.**

CARITAS DIOCESANA · RACCOLTA FONDI

Metti in moto la carità

Aiuta la Caritas diocesana a comprare il nuovo furgone che ogni giorno porta cibo e vicinanza a chi ne ha bisogno.



IL SERVIZIO NEL 2025

178
tonnellate di alimenti raccolte e distribuite

200
famiglie raggiunte, per 775 persone

550
viaggi in un anno, 130 più del 2024

QUANTO SERVE

Costo del nuovo furgone attrezzato	**45.000 €**
Già messi a disposizione da Caritas Italiana (fondi 8xmille)	**35.000 €**
Mancano, e li chiediamo alla comunità	**10.000 €**

GIÀ COPERTI 35.000 € | 10.000 €

Al raggiungimento di **7.000 euro donati dalla comunità, CiviBank contribuirà con ulteriori 3.000 euro**, aiutandoci a raggiungere l'obiettivo finale.

Formula «tutto o niente»: se entro il **30 novembre 2026** l'obiettivo non viene raggiunto, le donazioni tornano a chi le ha fatte. Ogni contributo conta.

Come donare

Inquadra il QR code con il telefono, oppure vai su
ideaginger.it/progetti/metti-in-moto-la-carita.html
Sulla pagina del progetto trovi tutte le indicazioni per donare.
Informazioni: Angie Diaz, tel. 334 5493966

CiviCrowd

CiviBank, partner del progetto
nell'ambito dell'iniziativa **CiviCrowd for 2030**

IBAN: IT 30 L 02008 62196 000104583709
Intestato a: Fondazione Caritas Vittorio Veneto ETS

Caritas diocesana Vittorio Veneto

VIA G. P. MALANOTTI, 11 - 31029 VITTORIO VENETO
0438 550702 - segreteria@caritasvittorioveneto.it